

Gli Etruschi erano la più importante popolazione dell'Italia preromana. Occupavano originariamente la regione compresa tra l'Arno e il Tevere, che da loro prese il nome di Toscana (i Romani, infatti, chiamavano *Tusci* gli Etruschi). Di lì poi si sarebbero estesi verso nord e verso sud (vv poi). Il periodo di massimo splendore della civiltà etrusca giunse fino al 4° secolo a.C. In seguito, vennero completamente assorbiti dai Romani, fino a scomparire

a cura di Roberto Cecchi, con contributi principali da Wikipedia, Treccani – ed altri citati



Il mistero etrusco: da dove veniva veramente questo popolo?

Molto spesso si parla del così detto "mistero etrusco" per riferirsi ad una problematica non da poco che riguarda questo popolo: quella della sua origine. Ad oggi infatti ancora non è nota la provenienza dei primi etruschi. Erano un popolo autoctono o una civiltà arrivata nel centro Italia da fuori?

Già per i loro contemporanei gli etruschi erano un popolo strano, pieno di segreti, misteri e stramberie. Le notizie che ci provengono da fonti storiche, a partire dal V secolo a.C., ovvero 500 anni dopo le prime manifestazioni in Italia della civiltà etrusca, sono infatti piuttosto discordanti, cosa che dimostra come sull'argomento non vi fosse tra i Greci un'identità di visioni. Erodoto e Dionigi di Alicarnasso stessi, avevano due differenti teorie sulle origini degli etruschi. Secondo il primo, provenivano dalla Lidia, il territorio della città di Troia. Arrivarono nell'area tradizionalmente abitata dai primi etruschi sotto la guida di un principe, Tirreno. Per questo al tempo gli appartenenti a questo popolo venivano chiamati anche *Tirreni*.

Secondo Dionigi di Alicarnasso invece non esisteva alcun mistero etrusco: egli riteneva che fossero una popolazione autoctona il cui vero nome era *Rasenna*.

Ed in effetti gli **Etruschi** si chiamavano in etrusco: *rāsenna, rasna*, oppure *rasna*; sono stati un popolo dell'Italia antica vissuto tra il IX secolo a.C. e il I secolo a.C. in una zona denominata Etruria, corrispondente all'incirca alla Toscana, all'Umbria occidentale e al Lazio settentrionale e centrale, con propaggini anche a nord nella zona padana, nelle attuali Emilia-Romagna, Lombardia sud-orientale e Veneto meridionale, nella Corsica, e a sud, in alcune aree della Campania.

Secondo Massimo Pallottino ed Helmut Rix l'etrusco *Rasna* equivale al latino *populus*, sia nel senso originale di "esercito" che, poi, nel senso politico successivo di "popolo" (Massimo Pallottino, *Saggi di antichità*, II, Roma, G. Bretschneider, 1979, p. 777. / Helmut Rix, *Etr. mexrasnal* = lat. *res publica*, in M. G. Marzi Costagli, L. Tamagno Perna (a cura di), *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma, G. Bretschneider, 1984, pp. 455-468. / Daniele F. Maras, *Kings and Tablemates. The Political Role of Comrade Associations in Archaic Rome and Etruria*, in Petra Amann (a cura di), *Etruskische Sozialgeschichte revisited, Aktender 2. Internationalen Tagung der Sektion "Wien-Österreich" des Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici*, Vienna 2016, Vienna, 2018, pp. 91-108.)

In greco gli Etruschi vengono chiamati Tirreni, *Tyrsenoi* (ionico e attico antico: *Τυρσηνοί, Týrsenoi*, in dorico: *Τυρσανοί, Týrsanoi*, abitanti della *Τυρσηνία, Týrsenie*, entrambi col significato di "Tirreni"), mentre in latino Tusci o Etrusci da cui "Etruschi" ed "Etruria"; ma anche Tuscania e quindi Toscana.

Innanzitutto, stanti le strette relazioni commerciali e culturali tra Greci ed Etruschi, è verosimile ritenere che se gli Etruschi avessero posseduto una propria tradizione su un'eventuale provenienza da altre aree del Mediterraneo o d'Europa, gli storici latini e greci l'avrebbero conosciuta e riferita.

«In realtà, una volta strappata la maschera orientalizzante che li travestiva, (gli Etruschi) sono gli Italici di ieri e di oggi che ci appaiono in una impressione di allucinante consanguineità.» (Jacques Heurgon, *Vita quotidiana degli Etruschi*, 1967, p. 50.)

La fase più antica della civiltà etrusca è la cultura villanoviana, attestata a partire dal X secolo a.C., che deriva, a sua volta, dalla cultura protovillanoviana (XII - X secolo a.C.). A dispetto della notevole letteratura fiorita sull'origine e la provenienza degli Etruschi, il consenso tra gli studiosi moderni è che gli Etruschi fossero una popolazione autoctona. Anche se, poi, si tratta di capire quale significato dare all'attributo autoctona: gente italica ma di quale parte della penisola?

La civiltà etrusca ha avuto poi una profonda influenza sulla civiltà romana, fondendosi successivamente con essa al termine del I secolo a.C. Questo lungo processo di assimilazione culturale ebbe inizio con la data tradizionale della conquista della città etrusca di Veio da parte dei Romani nel 396 a.C. e terminò nel 27 a.C., primo anno del principato di Ottaviano, con il conferimento del titolo di Augusto.

Tornando alle origini del popolo, nell'antichità furono elaborate diverse tesi, riassumibili in tre filoni principali: il primo che sostiene la provenienza orientale dal Mar Egeo, Tessaglia in Grecia o Lidia in Anatolia, riportata da Ellanico di Lesbo e da Erodoto, storici greci vissuti nel V secolo a.C. (sarà la tesi sposata da Virgilio nell'Eneide); vv anche il documento: *"Arezzo tra la fine della Repubblica Romana e l'inizio dell'Impero"*; il secondo che sostiene l'autoctonia degli Etruschi elaborata dallo storico greco Dionigi di Alicarnasso vissuto nel I secolo a.C., e il terzo che sostiene la provenienza settentrionale, elaborata sulla base di un passo di Tito Livio che mette in collegamento gli Etruschi con le popolazioni alpine, in particolare i Reti: ma questo non significa necessariamente che i Reti siano discesi a sud, dando vita agli Etruschi: potrebbe valere anche il contrario.

I Reti erano un'antica popolazione tirsenica di lingua preindoeuropea e paleoeuropea stanziata nelle Alpi Centro-orientali, tra Italia e Austria, la cui cultura materiale è identificata nella seconda età del ferro, in continuità con la precedente cultura sviluppata tra la fine dell'età del bronzo e la prima età del ferro. La civiltà retica aveva come epicentro l'attuale Trentino o comunque in generale tutto il Tirolo, sviluppandosi in tutta l'area prealpina veneta (Veronese, Vicentino, Trevigiano), nel Feltrino e nel Bellunese e infine allargandosi al di là delle Alpi fino all'Engadina nel Canton Grigioni in Svizzera, dove è localizzata *Curia Raetorum* (l'odierna Coira), allo Steinberg nel Tirolo nord-orientale, e alla Germania meridionale a sud del Danubio. La toponomastica più antica del Bellunese (es. *Arten, Belluna, Cisman*) e del Friuli (*Ampezzo, Esemun, Fanna, Inglagna, Pisimani, Senons*, ecc.) dimostrerebbe una presenza, che potremmo per ora definire *"pararetica"*, per tutta l'area alpina e prealpina della regione.

Secondo lo storico romano Plinio il Vecchio i Reti erano divisi in vari gruppi, riconducibili però a un'unica entità etnico-culturale di origine etrusca; questa molteplicità di comunità pone serie difficoltà agli studiosi nel delineare con precisione l'area da loro occupata. Se le evidenze archeologiche moderne smentiscono decisamente tale rapporto di discendenza dei Reti dagli Etruschi, studi recenti di linguistica hanno confermato una parentela tra la lingua retica e quella etrusca, ipotizzando che la separazione tra le due lingue sia avvenuta in un momento della preistoria precedente l'età del bronzo, con «la comune origine della famiglia linguistica da collocare in tempi più antichi, almeno all'età neolitica ed eneolitica».

A seguito della conquista dell'arco alpino effettuata sotto l'imperatore Augusto tra il 16 a.C. e il 15 a.C. i popoli retici furono sottomessi a Roma, e successivamente inseriti nella provincia di Rezia.



Tutt'oggi riconosciamo le Alpi Retiche, nella parte più orientale delle Alpi Centrali.

Lo storico latino Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) fa derivare il nome Reti dal reponimo "Reto", comandante delle popolazioni etrusche che, stanziate nell'area padana, furono costrette a riparare sui monti alpini dall'arrivo dei Galli. Nelle iscrizioni in lingua retica l'etnonimo è attestato come *Reite, Reituò, Reitu, Reitu, Ritie, Ritaliesi*. Catone il censore (234-149 a.C.), fu il primo ad usare l'attributo 'Retico' per descrivere un vino pregiato. Ben tre autori antichi, Tito Livio, Pompeo Trogo e Plinio il Vecchio, ci tramandano la discendenza dei Reti dagli Etruschi. E secondo lo storico latino Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.) i Reti "senza dubbio" discendono dagli Etruschi, ritirati sull'arco alpino a seguito delle invasioni celtiche nel nord Italia.

Autorevoli archeologi e storici dell'800, come Barthold Georg Niebuhr, Karl Otfried Müller, Theodor Mommsen, Wolfgang

Helbig, Gaetano De Sanctis e Luigi Pareti, ribattono la visione degli autori classici di lingua latina e sostengono che siano gli Etruschi a migrare da nord nel Centro Italia, dai territori alpini dei Reti, e che quindi siano gli Etruschi a discendere dai Reti, e non viceversa.

Lingua

La scrittura retica, documentata a partire dal 500 a.C., è attestata da circa 280 iscrizioni testuali su 230 oggetti.

Importante notare, come nell'Etrusco, l'assenza della lettera Q. I Reti, sebbene con modalità diverse e più articolate, condivisero con i Venetici l'adozione dell'alfabeto etrusco.

Secondo il linguista tedesco Helmut Rix, il retico appartiene alla famiglia delle lingue tirseniche, insieme all'etrusco e alla lingua lemnia. Vari studiosi hanno ipotizzato che retico ed etrusco discendano da un «tirrenico comune» dal quale si sarebbero divisi in tempi remoti, prima dell'età del Bronzo.

Bibliografia

- Giacomo Devoto (1936), *Reti*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Simone Marchesini, Rosa Roncador (2015), *Monumenta Linguae Raeticarum*, Scienze e lettere (https://www.researchgate.net/publication/317717346_Monumenta_Linguae_Raeticae)
- Franco Marzatico (2004), *Popoli e culture dell'Italia preromana. I Reti*, in *Ireccani.it - Enciclopedia on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Franco Marzatico, *I Reti e i popoli delle Alpi orientali*, in *Preistoria Alpina*, 49bis, Museo delle Scienze di Trento, Trento 2019, pp. 73-82.

Tutte le evidenze fino a oggi raccolte dall'archeologia preistorica e protostorica, dall'antropologia, dall'etruscologia, e dalla genetica, sono favorevoli a un'**origine autoctona degli Etruschi**. In particolar modo, archeologicamente e linguisticamente non sono state infatti trovate prove di una migrazione dei Lidi o dei Pelasgi in Etruria.

Studi recenti del 2019 e 2021 di archeogenetica, basati sull'analisi del DNA di campioni di oltre 50 individui provenienti dalla Toscana e Lazio settentrionale vissuti tra il 900 a.C. e il 1 a.C., hanno confermato che gli Etruschi erano autoctoni e privi di tracce genetiche riconducibili all'Anatolia e al Mediterraneo orientale dell'età del Bronzo e del Ferro, aggiungendo che gli Etruschi erano simili geneticamente ai Latini del Latium vetus e che entrambi si posizionavano nel novero europeo, a occidente della popolazione odierna dell'Italia settentrionale. Gli Etruschi, come i Latini, sarebbero derivati ancestralmente dalle popolazioni dell'Eneolitico delle steppe pontico-caspiche di Russia e Ucraina, considerate progenitori dei popoli di lingua indoeuropea (cultura di Jamna), ma secondo i linguisti gli Etruschi parlavano una lingua considerata preindoeuropea e paleoeuropea. Con una consistente affinità con la lingua retica parlata nelle Alpi.

Età villanoviana

«Gli Etruschi stessi facevano risalire l'origine della nazione etrusca a una data corrispondente all'XI o al X sec. a.C.: Varrone riferisce una sorta di leggenda o premonizione nei libri rituali, nei quali risultava che la durata del nomen etrusco non avrebbe superato i dieci secoli; Servio ancora ricorda che, secondo Augusto, gli aruspici ritenevano che nel periodo del suo impero sarebbe iniziato il X sec., quello della fine del popolo etrusco.»



La civiltà villanoviana è la fase più antica della civiltà etrusca. Il termine deriva dal nome di un piccolo paese nella periferia di Bologna dove fu rinvenuto un sepolcro con caratteristiche molto particolari.

Ci sarebbe stata una fase «preparatoria» di questa cultura, detta protovillanoviana riferita all'Età del Bronzo finale (XII-X secolo a.C.); cultura diffusa nel Mantovano, nell'Umbria, in Toscana, nel Lazio, in Campania, in Sicilia e nell'isola di Lipari. Tutte le premesse che poi condurranno al periodo villanoviano vero e proprio, non avrebbero avuto ulteriore sviluppo nei paesi meridionali per l'apparire della colonizzazione greca (VIII secolo a.C.). Ma secondo le più recenti indagini, sembra che i Protoetruschi durante la fase protovillanoviana si fossero concentrati in tre grandi centri: uno è quello che comprende la regione dei **Monti della Tolfa, fra Tarquinia e Cerveteri** nel Lazio settentrionale; un secondo è quello situato nella **media valle del fiume Fiora**, al confine tra Toscana e Lazio, fra la zona archeologica di Vulci e la selva del Lamone a ovest del Lago di Bolsena; il terzo è costituito dalle fasce collinari attorno a **Cetona fra Radicofani, Chiusi e Città della Pieve** nella Toscana sud-orientale. Probabilmente i tre stanziamenti, dei quali i due meridionali si differenziano



Vaso ossuario in bronzo con elmo: IX secolo a.C., (Museo archeologico nazionale di Firenze)



Urna cineraria con coperchio, Chiusi, IX-VII a.C.

maggiormente rispetto al centro di Cetona, si riferivano a economie distinte e autosufficienti, alla cui base c'erano, comunque, l'estrazione e la lavorazione dei minerali, come attività caratteristica, che venivano portati alla costa per l'imbarco.

Nella penisola italiana, poi, emergono e si rafforzano culture regionali, spesso legate alla natura del territorio in cui si affermano: continua la vita nomade e pastorale nelle Marche settentrionali, in Abruzzo, nel Lazio meridionale, in Irpinia, nel Sannio e in Calabria, mentre nel Lazio settentrionale, nella Toscana costiera e nell'arcipelago toscano approdano naviganti provenienti dal Mediterraneo orientale alla ricerca di metalli, il ferro all'epoca uno dei minerali più preziosi. Si continua a lavorare anche il bronzo, ma questo materiale non è d'uso comune come il precedente; serve per piccoli oggetti decorativi o per recipienti legati al culto.

Più isolati, se mai, sembrano rimanere gli ambiti dell'Etruria interna, nelle regioni più inospitali, mentre le città ed i villaggi in vicinanza del mare o di vie di comunicazione fluviale si rivelano molto attive. Populonia (*Pupluna* o *Fufluna*), Regisvilla per Vulci, Pyrgi per Cerveteri, commerciavano verosimilmente con i Cretesi ed i Micenei, in cerca del ferro, di cui erano ricche le terre tirreniche; ma anche del rame o dell'argento lavorato. Quindi gli Etruschi di fase villanoviana si dedicarono per lungo tempo all'estrazione di minerali e di materiali da costruzione. Ne sono riprova i resti di miniere in Toscana e nell'alto Lazio. Nelle colline, dette appunto Metallifere, e nella zona di Campiglia si estraevano rame, piombo argentifero e cassiterite; nella Val di Cecina rame, piombo e argento; nel massiccio del Monte Amiata c'erano rocce mercurifere; nei Monti della Tolfa minerali ferrosi, piombo, zinco e mercurio; ferro nell'Isola d'Elba; tufi vulcanici, arenarie e calcari nell'alto Lazio; travertino e alabastro nell'Etruria settentrionale.

Gli Etruschi, dunque, al momento culminante della loro espansione durante il periodo villanoviano, dovevano essere diffusi su un'area molto vasta, che va dall'Emilia-Romagna all'Italia meridionale nel sito di Pontecagnano in Campania. Ci sono varie ipotesi sulla loro origine ma potrebbero essere i diretti discendenti dei popoli della civiltà appenninica che discende lungo tutta l'Età del Bronzo finale e che ha i suoi maggiori centri di ritrovamento lungo la dorsale montuosa dell'Italia centrale. Si trattava di genti dedite a un'economia pastorale, da cui gli Etruschi appresero l'amore per la terra e per gli animali.

La struttura sociale delle **comunità villanoviane** può essere desunta dalla documentazione archeologica e in particolare dai corredi funerari. Le urne a capanna (in Etruria meridionale, a Vetulonia e forse a Populonia), diversamente da quanto accade nella cultura laziale, non sono di esclusiva prerogativa maschile ma riguardano anche le donne. La documentazione archeologica della prima fase del villanoviano farebbe quindi pensare a una società tendenzialmente egualitaria. Peraltro anche per il villanoviano più antico, non mancano rinvenimenti dai quali emergono segni di differenziazioni sociali: maggior ricchezza di corredi funerari e, addirittura, verghe di bronzo o d'osso interpretate come



Elmo crestato villanoviano Tarquinia, VIII sec. a.C. British Museum

"scettri".E dagli inizi dell'VIII° sec. a.C. si colgono i segni della nascita delle aristocrazie.

Gli Etruschi e la civiltà nuragica

Nel suo testo *Etruscologia*, Pallottino sottolinea come siano stati importanti i rapporti tra l'Etruria e la Sardegna nuragica, sede della peculiare ed evoluta civiltà che dalla preistoria perdura fino ai primi secoli del I millennio a.C. Alla presenza in Etruria di genti provenienti dalle isole si riferisce la leggenda relativa alla fondazione di Populonia da parte dei Corsi(Servio). Strabone menziona esplicitamente le incursioni di pirati sardi sulle coste della Toscana e fa allusione alla presenza di Tirreni in Sardegna. Non mancano d'altra parte testimonianze di relazioni commerciali e culturali tra la Sardegna nuragica e l'Etruria, con particolare riguardo alla presenza di oggetti sardi soprattutto nella zona mineraria (è possibile un motivo di connessione tra i due grandi distretti metalliferi dell'area tirrenica).

Gli Etruschi e i Greci

L'influenza degli antichi Greci sugli Etruschi determinò una fase storico-culturale definita "orientalizzante" (VIII secolo a.C.), seguita da quelle dette - in analogia con le fasi della storia greca - "Arcaica", "Classica" ed "Ellenistica" (di quest'ultima epoca sono i ritrovamenti aretini a *castel/secco*. vv apposito documento). I contatti avvennero soprattutto attraverso la Magna Grecia e la Sicilia, ma non mancarono anche i contatti diretti tra l'Etruria e la Grecia.La ceramica fu oggetto sia di scambi diretti, sia di esportazioni di tecniche produttive e artistiche. Gli scambi culturali interessarono anche la religione, con forme di reinterpretazione delle divinità tradizionali etrusche in modo da farle corrispondere a presunte equivalenti greche (Tinia/Zeus, Uni/Era, Aita/Ade, ecc.)

Espansione

L'apogeo dell'espansione etrusca fu toccato a metà del VI secolo a.C.; nella battaglia di Alalia del 540 a.C. sconfissero, assieme ai Cartaginesi, i Focesi di Marsiglia, colonia di origine greca, interrompendo l'espansione greca nel tirreno. In quest'occasione, secondo quanto riportato da Erodoto, i prigionieri foci vennero lapidati dagli Etruschi di Caere. In questo periodo, gli Etruschi riuscirono a stabilire la loro egemonia su tutta la penisola italica, sul Mar Tirreno e, grazie all'alleanza con Cartagine, sul Mediterraneo Occidentale, tanto che Tito Livio scrisse:

«[...] l'Etruria avesse una tale disponibilità di mezzi da raggiungere con la sua fama non solo la terra ma anche il mare per tutta l'estensione dell'Italia, dalle Alpi allo stretto di Sicilia...»(Tito Livio, *Ab Urbe condita libri*, I, 2.)

Dal litorale e dall'entroterra toscano, dove praticavano l'agricoltura anche grazie alle opere di bonifica di zone paludose (in aree dove si stava completando il ritiro delle acque, presenti fino al Pliocene), gli Etruschi si espansero sia a nord, nella Pianura Padana (fine VI secolo a.C.), sia a sud, nell'attuale Lazio. E laddove fosse valida l'idea quantomeno di una vicinanza culturale tra Reti ed Etruschi, può essere che gli Etruschi controllassero anche le vie di scambio verso il Nord Europa, fino all'arrivo dei Celti nella pianura Padana.

Durante tutto il V secolo a.C., l'espansionismo etrusco nel basso Tirreno trovò un insormontabile ostacolo nella potenza dello Stato siceliota di Siracusa. Re Gerone I° sconfisse pesantemente la flotta etrusca nella Battaglia di Cuma del 474 a.C.. Nel corso del secolo successivo, Dionisio I°, erose sensibilmente il predominio degli Etruschi, mettendo in serio pericolo i loro interessi nell'Italia nord-orientale grazie a una espansione coloniale nell'Alto Adriatico.

Gli Etruschi e i Romani

Sui colli lungo il basso corso del Tevere, sorgevano alcuni villaggi di pastori del popolo dei Latini. Nell'VIII secolo a.C., essi s'ingrandirono e si unirono, trasformandosi in un'unica città: Roma. Nei secoli seguenti, Roma estese il suo dominio dapprima sull'intera Italia, poi in tutto il bacino del Mediterraneo.

Sotto il regno degli ultimi tre re di Roma, di origine Etrusca (dopo i primi 4 in cui si erano alternati Romani e Sabini) furono intraprese grandi opere pubbliche, tra cui acquedotti, mura cittadine, sistemi fognari e immensi templi, come quello dedicato a Giove, Giunone e Minerva sul Campidoglio.

Le guerre fra Roma e **Veio** furono una costante della storia del Lazio a partire quantomeno dall'VIII secolo a.C. Fin dalla sua mitica fondazione, opera di Romolo, Roma ebbe un nemico temibile e determinato nella città etrusca. Le motivazioni dell'inimicizia secolare fra l'Urbe e Veio sono di tipo economico. Che Roma si sia formata da una specie di "federazione" di villaggi posti sui sette colli, o sia sorta come ci riporta la tradizione e il racconto degli storici antichi, lo scontro fra le due città era inevitabile perché la ricchezza di una avrebbe significato la povertà dell'altra, data la vicinanza tra loro (16 km, allora corrispondenti a cinque ore di cammino a piedi).

Declino

Le città-Stato erano autonome, indipendenti; accomunate dalla lingua e la religione. Fu proprio la loro mancanza di unità la causa della loro decadenza: le città del Nord furono conquistate dai Celti; quelle del Sud furono conquistate dai coloni della Magna Grecia e dai Sanniti e quelle del centro caddero una dopo l'altra sotto il



dominio della nuova potenza che si stava affermando nel Lazio: Roma. L'indebolimento dei commerci marittimi fu critico quando nel 473 a.C. il Re siceliota Gerone I° occupò la ricca Isola d'Elba provocando di fatto un blocco dei porti, con l'eccezione di Populonia. Conquistata la vicina Veio nel 396 a.C. dopo una guerra durata quasi un secolo, Roma si espanse nell'Etruria meridionale, anche ricorrendo a rotture dei patti, come nel caso dell'attacco a Volsini (Orvieto), quando interruppero un pluridecennale trattato di pace dopo pochi anni dalla sua stipula.

L'indipendenza amministrativa dei centri etruschi terminò con la "Lex Iulia" dell'89 a.C., anche se scritti in etrusco sono documentati fino alla metà del I secolo d.C. Gran parte della cultura etrusca travasò in quella romana: gli aruspici, i giochi gladiatori, l'arco, l'uso dell'arco trionfale, alcuni simboli religiosi come il pastorale (ancora oggi usato dalle chiese cristiane), il culto della Triade Capitolina, il culto dei Lari e dei Penati, il simbolo del fascio littorio, il tempio tradizionale romano, lo stile architettonico detto *tuscanico* sono solo alcuni esempi di contributi della civiltà etrusca a quella romana.



Profondo studioso degli Etruschi, l'imperatore Claudio compose in greco un trattato in venti libri della loro storia, *Tyrrhenikà*, purtroppo anch'esso andato perduto.

Il Medioevo e il Rinascimento

Sebbene la memoria degli antichi *Tusci* riaffiorasse sporadicamente nelle cronache del tardo Medioevo toscano, fu con il Rinascimento che si cominciò a guardare alle testimonianze del mondo etrusco come espressioni di una civiltà definita e distinta da una generale "antichità classica". Idea che fu sponsorizzata anche dai governanti di Firenze (Medici soprattutto), diventati dal '400 padroni di gran parte della Toscana e interessati a farsi riconoscere dalle potenze europee (papato e impero per primi) signori di uno Stato presentato come continuatore della "gloriosa Etruria" (questo il principale motivo del portare a Firenze ogni manufatto etrusco, come la chimera aretina). Sarà con Leon Battista Alberti e con Giorgio Vasari che si darà avvio a una parziale teorizzazione dell'arte e dell'architettura etrusca. Nel corso del XVI secolo il richiamo dell'antica Etruria spostò l'attenzione dalla Tuscia laziale alla Toscana propria, dove trovò terreno fertile e propizio per il suo sviluppo, culminando nel Settecento in quel movimento di studi antiquari e ricerche che prenderà il nome di *Etruscheria*.

Oggi parlare di Etruschi e di 'Etruscheria' non può prescindere dal parlare di Chimera, assunta da Arezzo a uno dei principali simboli di tutto quel (nostro) popolo.

